



A.I.S.R.

Studi Biblici del Sud

... il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza ... (Osea 4,6)

“La visione cellulare di fronte alla Bibbia”

di **Fernando Carvajal Bermúdez**

<http://humano.ya.com/bermu/>

(Titolo originale: “*La visión celular frente a la Biblia*”)

Traduzione dallo spagnolo di LILLY BARBERI

VERSIONE ITALIANA DISTRIBUITA ESCLUSIVAMENTE DA:

Studi Biblici del Sud

www.chiesaevangelica.info/Discussioni.htm

NO ALLA VISIONE G-12

“Tutta questa strategia che si sta adattando nella chiesa di Dio, e’ una economia internazionale che si è infiltrata nella chiesa per portare confusione e disordine.

E’ tempo di camminare per la Parola di Dio con rispetto, amore e conoscenza, perché l’anticristo si è innalzato.

Guai a chi disperderà e si innalzerà contro ciò che è stato scritto per conoscere e camminare in verità.

Preghiamo per la chiesa eletta in Cristo, che non si infiltrino dottrine miscelate con accordi economici, perché questo non sarà un mezzo di salvezza per l’umanità, ma un percorso comodo agli uomini. Tutto ciò dispiace a Dio Padre.”

(profezia ricevuta in Palermo)

Cos'è la Visione Cellulare di César Castellanos?

Le cellule hanno base biblica?

La Bibbia spiega il Governo dei 12, o ci insegna una diversa organizzazione della chiesa?

Uno studio fondamentale, Bibbia alla mano: *La Visione Cellulare di fronte alla Bibbia*

La visione cellulare di fronte alla Bibbia

di Fernando Carvajal Bermúdez

«Chi risponde prima di aver ascoltato, mostra la sua follia, e rimane confuso» (Proverbi 18:13)

Capitolo 1

Esaminando ogni giorno le Scritture

Quando Paolo e Sila giunsero a Berea, entrarono nella sinagoga e lì predicarono Gesù (**Atti 17:10**). Gli abitanti, ci informa Luca “*erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica, perché ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano così.*” (**Atti 17:11**). Continuando, apprendiamo su di loro, almeno tre cose.

La prima. Per essi, le Scritture erano qualcosa di molto serio, poiché non si accontentavano di leggerle, ma le esaminavano, cioè: indagavano con attenzione gli insegnamenti della Parola di Dio. La Bibbia ci sprona continuamente a meditarla, ad analizzarla, a esaminarla. Il **Salmo 1:2** chiama beato l'uomo “*il cui diletto è nella legge del SIGNORE, e su quella legge medita giorno e notte*”. Nel **Salmo 119**, leggiamo che per il salmista la legge dell'Eterno “*È la mia meditazione di tutto il giorno*” (**v.97**); e poiché medita la legge dell'Eterno tutto il giorno, può affermare fiduciosamente: “*I tuoi comandamenti mi rendono più saggio dei miei nemici; perché sono sempre con me.*” (**v.98**), “*Ho più conoscenza di tutti i miei maestri, perché le tue testimonianze sono la mia meditazione.*” (**v.99**), “*Ho più saggezza dei vecchi, perché ho osservato i tuoi precetti.*” (**v. 100**), “*Mediante i tuoi precetti io divento intelligente; perciò detesto ogni doppiezza.*” (**v.104**). In effetti, chi guida i passi del salmista nella sua vita quotidiana è il Signore per mezzo della Sua Parola: “*La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero.*” (**v.105**). Sull'esempio del salmista o degli abitanti di Berea, noi cristiani non dobbiamo accontentarci di leggere soltanto di tanto in tanto la Bibbia, o controllare versetti scelti un po' qui e un po' là. Piuttosto, dobbiamo provare piacere nella sua lettura, esaminarla, meditarla, e farlo ogni giorno (questa è la **seconda** cosa che apprendiamo).

La terza cosa che apprendiamo è che il proposito dei Bereani, esaminando le Scritture, era verificare che la predicazione di Paolo e Sila fosse conforme alla Parola di Dio: “*Per vedere se le cose stavano così*”. Coloro che predicavano non erano cristiani convertiti da poco, che stavano cominciando a conoscere la Parola di Dio. Certamente no. Predicava qualcuno che conosceva molto bene le Scritture, infatti lo stesso Paolo afferma che fu “*istruito ai piedi di Gamaliele*” (**Atti 22:3**). Chi era Gamaliele? Secondo il libro degli **Atti degli Apostoli 5:34**, Gamaliele era “*il dottore della legge, onorato da tutto il popolo*”. Orbene, i bereani non si fidarono di ciò che Paolo gli insegnava solo perché conosceva molto bene le Scritture, ma giorno dopo giorno esaminavano la Parola “*per vedere se queste cose stavano così*”. Una volta verificato che quanto predicava Paolo fosse conforme alle Scritture, e solo allora, “*Molti di loro, dunque, credettero, e così pure un gran numero di nobildonne greche e di uomini.*” (**Atti 17:12**).

L'apostolo Giovanni ci esorta. “*Carissimi, non crediate a ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono sorti nel mondo.*” (**1 Giov. 4:1**). Gesù aveva già profetizzato che “*Molti falsi profeti sorgeranno e sedurranno molti*” (**Matteo 24:11**). “*Perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno grandi segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti*” (**Matteo 24:24**); questi perfino “*faranno segni e prodigi per sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti.*” (**Marco 13:22**). Sì. Questo significa che i falsi profeti opereranno prodigi, faranno miracoli, caccieranno demoni. E ciò “*per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti*”. Gesù ci avvisa che operare prodigi o fare miracoli o cacciare demoni di per sé non prova di avere il favore di Dio: “*Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demoni e fatto in nome tuo molte opere potenti?" Allora dichiarerò loro: "Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori!*” (**Matteo 7:21-23**). Deve sorprendervi questo? Assolutamente. Paolo ci insegna che “*anche Satana si traveste da angelo di luce*”, e pertanto “*Non c'è da meravigliarsene, perché anche Satana si traveste da angelo di luce. Non è dunque cosa eccezionale se anche i suoi servitori si travestono da servitori di giustizia; la loro fine sarà secondo le loro opere.*” (**2 Cor. 11:14-15**).

Come, quindi, proveremo “*gli spiriti se sono da Dio?*”. Vediamo come la Bibbia ci insegna a farlo: esaminando le Scritture. A questo riguardo, la Parola di Dio afferma: “*Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben*

preparato per ogni opera buona.“ (2 Tim. 3:16-17). E' chiaro l'attaccamento che il cristiano deve avere alle Sacre Scritture. Senza mettere da parte che Dio ci possa parlare per mezzo di sogni, o di un fratello, o come il Signore voglia, è certo che nella maggior parte delle occasioni, Egli ci parla con la Sua Parola. Non aprire la Bibbia significa tenere scollegato il canale per mezzo del quale Dio comunica con noi.

A volte sentiamo dire da alcuni cristiani che “se sentiamo pace”, ciò che faremo, anche se non è conforme alla Bibbia, è giusto. Ad esempio, conosco fratelli che non dichiarano parte o addirittura la totalità del loro retribuzione senza allo Stato. Dicono che, se si mettono in preghiera e sentono pace, è perché Dio lo permette. Tuttavia, questo modo di ragionare non si accorda con i principi biblici. Il bene o il male non dipendono da ciò che sentiamo. Paolo dice di sé stesso che “*Infatti non ho coscienza di alcuna colpa; non per questo però sono giustificato; colui che mi giudica è il Signore.*“ (1 Cor. 4:4). Nell'esempio proposto, non dichiarare parte o tutto il proprio guadagno, è una frode fiscale e **questo va contro due principi biblici:**

1. In primo luogo, **mentiamo**, cioè non dichiariamo la verità su ciò che realmente guadagnamo. Questo è contro **Levitico 19:11**: “*Non ruberete, e non userete inganno né menzogna gli uni a danno degli altri.*“ (Si veda pure **Giacomo 3:14**).

2. In secondo luogo, **stiamo rubando**, perché, non pagando le tasse, tratteniamo danaro che non ci appartiene. Così facendo trasgrediamo il comandamento “*Non rubare*” (**Esodo 20:15**, si veda **Romani 2:21 e 13:9**).

Per finire, Gesù è determinante al riguardo: “*Non rubare*” (**Marco 10:19**). Anche in cristiani maturi, confondere i propri desideri con la volontà di Dio non è un fatto eccezionale (si confronti **Galati 2:11-13; 1 Corinzi 10:12**).

Conosciamo gli stratagemmi del diavolo. Satana è così sottile quando deve intrappolare la gente, che ha ottenuto che milioni di persone non credano alla sua esistenza, e tuttavia sono suoi fedeli servitori. Non invano, il diavolo “*si traveste da angelo di luce.*” (2 Cor. 11:14), facendo credere che le sue opere siano buone e utili. Nessuno si salva dalle grinfie di Satana: non illudiamoci che essendo cristiani, che avendo ricevuto Gesù nel nostro cuore, siamo esenti dai suoi attentati. In nessun modo. L'apostolo Pietro consiglia ai cristiani della dispersione: “*Siate sobri, vegliate; il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare.*“ (1 Pietro 5:8). Già nelle prime comunità cristiane, i lacci del diavolo consistevano nell'introdurre subdolamente insegnamenti sbagliati, mescolando verità con menzogne, poiché il nemico “*è bugiardo e padre della menzogna.*“ (Giovanni 8:44). Così è successo nelle chiese della Galazia: “*Mi meraviglio che così presto voi passiate, da colui che vi ha chiamati mediante la grazia di Cristo, a un altro vangelo. Ché poi non c'è un altro vangelo; però ci sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.*“ (Galati 1:6-7), o in quella di Pergamo: “*Così anche tu hai alcuni che professano similmente la dottrina dei Nicolaiti.*“ (Apoc.2:15). Notiamo che a Pergamo, non tutti i cristiani di quella chiesa seguivano le dottrine dei nicolaiti, ma solo alcuni di essi, in modo tale che la giusta dottrina conviveva con l'errore.

Nel secolo XIX, Joseph Smith, William Miller, Ellen White o Charles Taze Russell (per citare i fondatori delle sette più importanti), portarono molti verso l'errore, facendogli credere che, attraverso i secoli, il cristianesimo è stato pervertito, ed essi, per rivelazione diretta di Dio, sono coloro che hanno restaurato la verità divina. Nessuno ha negato che la Bibbia fosse la Parola di Dio, addirittura arrivano ad affermare che le loro dottrine siano saldamente fondate sulla Bibbia. Però, tutti senza eccezioni, mettono accanto alla Bibbia i loro libri, con la presunzione che senza di essi la Scrittura non possa essere interpretata correttamente: i mormoni, collocano accanto alla Bibbia, gli insegnamenti di Joseph Smith; gli Avventisti del Settimo Giorno, le dottrine di Ellen White; I Testimoni di Geova, nei primi anni gli scritti di Russell, ora gli articoli della rivista La Torre di Guardia (si confronti **2 Corinzi 2:17**). Sono letteralmente milioni di persone quelle che si sono lasciate trascinare dagli insegnamenti di queste sette, sinceramente convinte di essere le uniche che davvero seguono la Bibbia. E' certo che le dottrine dei mormoni, avventisti o testimoni di Geova, non stanno in piedi dopo una seria analisi con la Bibbia. Poiché è la Bibbia, la Parola di Dio quella che determina se una determinata dottrina sia corretta o no.

Queste ultime considerazioni non smettevano di tornarmi in mente durante gli ultimi mesi della mia appartenenza ad una chiesa cellulare, che è durata per un anno e mezzo. Vi sono giunto in un momento di transizione. Il pastore non aveva ancora scelto i suoi dodici, né pertanto, la chiesa era organizzata in gruppi di dodici. Stavano già funzionando le cellule. Convivevano la scuola domenicale e una specie di “scuola dei leaders”, a cui assistevano solo i leader delle cellule. Ci vollero alcune settimane prima di sentire per la prima volta la parola “visione”. Fino allora, avevo solo sentito parlare il pastore di “conquistare Madrid per Cristo”. Ricordo che pregavamo per la conversione della capitale rivolgendoci ai quattro punti cardinali. Francamente, mi sono logorato con questo desiderio di evangelizzazione da parte della chiesa locale di cui ero membro. Da anni il Signore mi faceva vedere la necessità dell’evangelizzazione. Purtroppo, prima nella Chiesa Cattolica, e poi nella Chiesa Evangelica di Salamanca, dove mi sono convertito e battezzato, ho verificato che non si dava la giusta attenzione all’evangelismo. Ora stavo in una chiesa in cui una delle priorità era la predicazione agli inconvertiti, e ringrazio il Signore per questo. Un giorno entrai nello studio del pastore e gli dissi che mi sentivo felice in quella chiesa. Egli, con un sorriso affabile, mi chiese:

- Davvero?
- Sì, davvero – risposi, vedendo sul suo viso una sincera soddisfazione.

Fu in un culto infrasettimanale che sentii parlare per la prima volta della Visione. La parola non mi piacque. A questo punto, avevo sufficiente esperienza del mondo delle sette da farmi accendere la “spia rossa” al sentire la parola “visione”. Però, non ci feci caso. Il giorno dopo, chiesi al mio leader di cellula cosa fosse questa visione. Mi rispose che era una visione che Dio aveva dato al pastore di conquistare Madrid e la Spagna per Cristo, e che la chiesa si stava organizzando in conformità con questa visione. Non mi parlò di César Castellanos, né che la Visione fosse sua e non del pastore; tanto meno mi parlò dei gruppi di dodici, né di niente del genere. Tutta l’informazione che mi diede fu molto vaga, e in parte manipolata. Però fui soddisfatto: l’idea dell’evangelizzazione copriva tutti i miei interessi in quel momento. Quando poche settimane più tardi cominciai a sapere in che cosa realmente consistesse la Visione, avevo dimenticato la breve conversazione che ebbi su di essa col mio leader. Disgraziatamente, quella non sarebbe stata l’unica occasione in cui altri avrebbero deciso per proprio conto cosa avremmo potuto sapere e cosa no, quali informazioni darci e quali no.

All’inizio di Dicembre del 2002, assistetti al III Congresso delle Chiese Cellulari, a Salou, Tarragona. Circa da un mese prima, in chiesa si era cominciato a parlare di più sulla Visione. Nello stesso tempo, cominciai ad ascoltare qualcosa che in poco tempo si sarebbe ripetuto con pesante insistenza: che la Visione si trova nella Bibbia. Tuttavia, nessuno mostrava dove. Io non vedevo la Visione nella Bibbia, però confesso che non gli davo importanza. D’altro canto, come nella chiesa ancora non si era impiantato il Governo dei 12, così non vedevo il problema che le cellule (che erano le uniche cose che stavano funzionando) non si trovassero nella Bibbia; alla fin fine non vedevo neppure niente contro.

A metà Febbraio del 2003, ci fu il primo Incontro. Lì il pastore annunciò che presto avrebbe cominciato a chiamare i suoi dodici, e che la maggior parte sarebbe uscita da quelli che stavamo assistendo al primo Incontro. Possiamo considerare queste date come il punto di inflessione. Effettivamente, il pastore cominciò a chiamare i suoi dodici, nel momento in cui avvenivano serie diserzioni: fratelli maturi, con molti anni di esperienza, e alcuni perfino professori di seminari evangelici, lasciavano la chiesa, in uno stillicidio che si sarebbe prolungato fino ad oggi. Non capii, o non volli capire perché ci lasciassero: io stavo con la Visione, indipendentemente da qualsiasi considerazione biblica.

Una sera stavo navigando in Internet, cercando web cristiani, con l’intenzione di trovare idee per il nostro sito Internet. Digitai www.ekkleisia.com ed entrai nel forum. Trovai quello che trattava la Visione. Cominciai a leggere. Si parlava di chiese divise, della “prosperità” di César Castellanos, della mancanza di una base biblica per il Governo dei 12...Non credo che passai più di cinque minuti a leggere il forum. Mi sentii male. Lo lasciai. Non volevo credere a quanto stessi leggendo. Più avanti, una domenica, il pastore predicava su Giosuè 2. Sia chiaro che, né la predicazione, né il

passo biblico avevano a che vedere con la Visione, ma riferendosi a **Giosuè 2:13** (“*che salverete la vita a mio padre, a mia madre, ai miei fratelli, alle mie sorelle e a tutto quel che appartiene a loro, e che ci preserverete dalla morte*»).”), disse il pastore:

- Quasi stiamo parlando di una cellula.

Provai malessere, perfino fastidio. Ritenevo poco onesto che il pastore introducesse la Visione con una scusa, senza che fosse pertinente. Al tempo in cui stavo per andarmene dalla chiesa, alcuni mesi dopo, non c’era predicazione, né culto, né conversazione che non avesse come tema la Visione. Già mi erano familiari i luoghi comuni della Visione: “Ogni membro, un leader”, “La scala del successo: conquistare, consolidare, discepolare e inviare”, “Governo dei 12”, “imprimere il carattere del leader nei suoi dodici”, “chiesa tradizionale” di fronte a “chiesa cellulare”, “la Visione è nella Bibbia”, ecc.

Mi ci è voluto del tempo per accettare che stavo sbagliando, che la Visione Cellulare non ha base biblica, che la chiesa dove mi ero sentito felice, si stava allontanando dalla sana dottrina per andare dietro a dottrine di uomini. Praticamente avevo incentrato la mia vita nella chiesa, avevo creato forti legami affettivi con i fratelli, al tempo in cui, sbagliando, mi relazionavo il meno possibile con persone non cristiane, riuscendomi perfino sgradita la loro compagnia.

La decisione che dovetti prendere, una volta convintomi che la Visione Cellulare si fosse posta di fronte alla Bibbia, era molto chiara: dovetti andarmene dalla chiesa. L’ultima settimana che trascorsi nella chiesa, francamente mi risultò pesante. Da un po’ di tempo mi assillava un problema personale che non aveva niente a che vedere con la chiesa, subii un trattamento scortese che mi ferì profondamente e, nonostante tutto, volli rimanere in quella chiesa. Non solo mi avviliava il fatto di incominciare di nuovo in un’altra chiesa, ma anche che il mio mondo, praticamente, lo avevo ridotto a quella chiesa. Una dietro l’altra, mi si chiusero tutte le porte. Il Signore che un anno e mezzo prima mi aveva portato in questa chiesa con un preciso proposito (che capii solo dopo aver lasciato la chiesa), ora per la sua infinita misericordia mi portava via da là.

Nei giorni seguenti, delle poche persone con le quali parlai circa la mia uscita dalla chiesa, voglio distinguere tre: il pastore e due fratelli pure pastori. Indubbiamente, la mia impostazione per i tre fu la stessa: la Visione Cellulare, e in concreto, il Governo dei 12, non era biblico. Tuttavia, le risposte furono diverse. Il pastore non mi mostrò che la Visione fosse nella Bibbia, e credo sinceramente che la brusca risposta che mi diede fosse motivata dalle circostanze, e che non fosse ciò che sentiva davvero. Mentre aspettavo di parlare con lui, il pastore parlava al telefono sulla Visione con la pastora di un’altra chiesa che sembrava interessata ad adottare la Visione Cellulare. Il pastore non citò mai la Bibbia, anzi, giustificò la Visione dicendo che era “una strategia che Dio gli aveva dato”.

La seconda conversazione, esponendo i miei motivi, fu con una pastora. Neanche lei mi diede un motivo biblico per sostenere la Visione. Anzi, ebbi l’impressione che fosse d’accordo con me, nonostante insegnasse nella Scuola dei Leader. Ma fu sorprendente ciò che mi disse per il fatto che continuasse a stare là:

- Il Signore mi ha posto in questa chiesa. E qui resterò finchè il Signore me lo dirà.

Ma ancor più sorprendente fu la conversazione con la seconda pastora, pure insegnante nella Scuola dei Leader. Ammise che la Visione non si trova nella Bibbia.

- Per me – disse – la Visione è qualcosa di spirituale.

Durante questi mesi ho parlato con pochi fratelli circa i motivi per i quali ho lasciato la chiesa. Purtroppo, ciò che ho udito da essi, in modo insistente, è che “la Visione è nella Bibbia”. Devo continuare a dire che nessuno la ha aperta per dimostrarmi il mio errore. Tuttavia, alcuni si sono offesi quando dimostravo loro con la Bibbia che in essa non si dice niente della Visione Cellulare. Anzi, l’ultima domenica di Agosto, un pastore invitato, fedele alla Visione, arrivò ad affermare nella sua predicazione: “Se pensi che la Visione non sia nella Bibbia, devi esaminarti”. Però non ha nemmeno detto in quale posto della Bibbia si trovasse...

Quello che segue è una anticipazione di uno studio più completo sulla Visione Cellulare. Non è scritto con animo polemico, né è mia intenzione ferire qualcuno con parole ironiche o sarcastiche. Apposta per questo, perché il racconto della mia esperienza nella chiesa cellulare non

perda credibilità, non ho fatto nomi. Tanto meno ho voluto ridicolizzare la dottrina di Castellanos. Anche se è vero che, Bibbia alla mano, César Castellanos è in errore, ugualmente penso che sia sincero per quanto riguarda ciò che insegna. Ma la sincerità di ciò che si insegna non è garanzia di veridicità dell'insegnamento. Anche Nietzsche era sincero nel proclamare che "Dio è morto" in *Così parlò Zarathustra*. Pure era sincero l'eretico Ario, nel IV secolo, quando insegnava che Gesù non era Dio, o il papa Pio XII, quando nel 1950 promulgò il dogma dell'assunzione di Maria in cielo anima e corpo, come una "dottrina di Dio rivelata". Anzi, seguendo il consiglio dell'apostolo di esaminare tutto, e ritenere ciò che è buono (**1 Tess. 5:21**), ho confrontato la dottrina di César Castellanos con la Bibbia, con l'intenzione di offrire un aiuto ai fratelli che sono in una chiesa cellulare, per esaminarla con la Bibbia.

Dopo aver considerato varie possibilità, ho deciso di utilizzare il materiale scritto di César Castellanos che tratta della Scuola dei Leader, al posto delle lezioni preparate per determinate chiese. Mi sono sforzato di inserire i versetti nel proprio contesto, se citarli isolatamente poteva dar luogo ad ambiguità o false interpretazioni. In qualsiasi caso, è utile consultare tutte le citazioni con la propria Bibbia. Pure non ho allungato i miei commenti più del dovuto, perché è la Bibbia che parla, anzicchè far dire alla Bibbia ciò che vogliamo noi.

Tutte le citazioni della Bibbia sono prese dalla versione Riveduta.

Bibliografia:

César Castellanos D., *Sogna e conquisterai il mondo*

_____, *Leadership di successo attraverso i 12*

_____, *La scala del successo. Guida pratica*

_____, *Dottrina. Livello2. Guida dell'insegnante. Visione*

Raymond Franza, *In search of Christian freedom*. Commentary Press, Atlanta. 1991

Joachim Jeremias, *L'ultima cena. Parole di Gesù*. Ediciones Cristianidad, Madrid. 1980

Josè M. Martinez, *Corso di formazione teologica evangelica. Tomo XI-Vol. 2. Ministri di Gesù Cristo. Pastorale*. Editorial Clie, Terrosa 1977

Herbert Weir Smyth, *Grammatica Greca*. Harvard University Press. 1984

Capitolo 2

Le cellule hanno davvero una base biblica?

Sono molte le chiese locali di qualsiasi denominazione evangelica che hanno realizzato riunioni di pochi fratelli in casa, a cui hanno dato il nome di gruppi casalinghi, o gruppi di studio biblico, o cellule, ecc. Nonostante alcuni abbiano voluto vedere precedenti biblici in queste riunioni in casa, è certo che i testi che si sono discussi, indicano anzi una necessità dei primi cristiani di riunirsi in case private, quando la Chiesa nascente ancora non disponeva di luoghi specifici per il culto, per riunirsi e celebrare i culti. **Romani 16:5, 1 Corinzi 16:19, Colossesi 4:15 e Filemone 2**, parlano di chiese locali precise ubicate in case private.

In realtà, possiamo considerare John Wesley (1703-1791) come il primo ad utilizzare case private per celebrare riunioni con alcuni membri della chiesa locale. José M. Martinez ci informa:

Uno dei fattori che maggiormente contribuì al successo dell'opera di John Wesley, fu l'organizzazione di classi o gruppi che non superavano i quindici partecipanti. Là si riceveva istruzione e grande appoggio morale, ma nello stesso tempo si esortavano i presenti a riferire le proprie esperienze. Oltre alle classi, c'erano dei sottogruppi più piccoli denominati *bands*, composti da non più di quattro persone, le quali si riunivano settimanalmente in un ambiente comune più intimo che gli permetteva di esporre e discutere i loro problemi spirituali, inclusi i peccati e le tentazioni.

(*Corso di formazione teologica evangelica*, pag. 228).

Biblicamente, non c'è niente da obiettare a queste riunioni in case private. Sono un buon strumento della chiesa per l'edificazione dei fratelli.

Al contrario, nella Visione Cellulare, il concetto di cellule (le riunioni in casa) acquista una importanza spropositata. Così come le definisce César Castellanos, le cellule sono **“piccoli gruppi costituiti da persone che si riuniscono una volta alla settimana, con lo scopo di sviluppare una totale crescita centrata sulla Parola di Dio”** (Dottrina. Livello 2. Guida dell'insegnante. Visione. Pag. 22). La cellula così intesa ha un'importanza capitale, dato che è in essa che il credente sviluppa la “sua totale crescita”. In effetti, nella *Scala del successo*, si afferma che **“la chiesa deve essere centrata sulla strategia cellulare”** (pag.168), perfino, uno dei vantaggi che risaltano della organizzazione in cellule della chiesa è che **“la chiesa perdura, una chiesa organizzata in cellule “sussiste perché non dipende da un luogo o un edificio poiché funziona senza confini”** (pag.168). Anzi, secondo César Castellanos, **“la chiesa di Gesù è composta dalle cellule che la compongono, sono la base e il fondamento della propria chiesa”** (pag.171).

Queste affermazioni sono difficili da conciliare con la Bibbia. La Chiesa è sopravvissuta attraverso venti secoli, nonostante i feroci attacchi ricevuti sia dal di fuori che dall'interno della stessa Chiesa, ma non è sopravvissuta perché era stata organizzata in cellule, ma perché Gesù, il Capo della Chiesa, l'ha riguardata (**Matteo 16:18; 28:20**). Molto grave è l'affermazione che le cellule **“sono la base e il fondamento della propria chiesa”**, poiché Paolo è molto chiaro a questo proposito: **“poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù. “ (1 Cor. 3:11, si confronti con Efesini 2:20).**

Alla pag. 21 della *Dottrina. Livello 2. Guida dell'insegnante. Visione*, César Castellanos dice quanto segue:

“Dio ha dato una visione in cui si sottolinea il lavoro nelle case (visione cellulare) come strategia fondamentale per conquistare le moltitudini per Cristo. Questa, fa parte dell'unzione di moltiplicazione data oggi alla Chiesa, ed ha un chiaro fondamento biblico”.

Tralasciando per un momento l'affermazione che la visione cellulare sia una strategia “che Dio ha dato”, esaminiamo il **“chiaro fondamento biblico”** che ha questa visione. Utilizzerò il manuale della scuola dei leader *Dottrina. Livello 2. Guida dell'insegnante. Visione*, preparato da César

Castellanos sull'argomento. Il tema della "Visione Cellulare" comprende le pagine 19-28. I testi che si discutono, tutti a pag. 20 del manuale, sono i seguenti:

"E ogni giorno, nel tempio e per le case, non cessavano di insegnare e di portare il lieto messaggio che Gesù è il Cristo." (**Atti 5:42**)

Si pretende vedere in questo testo che le case si utilizzavano per insegnare e predicare. Tuttavia, non è questo ciò che dice il testo. Osserviamo che la preposizione che viene utilizzata per la parola "tempio" e per la parola "case" è diversa. Nel primo caso, è utilizzata la preposizione «**nel**» (in greco *en*), che significa "in", "dentro a". Perciò, gli apostoli (a cui si riferisce il testo secondo il versetto 40) predicavano e insegnavano dentro il tempio. La preposizione che accompagna "case" è «**per**» (in greco *katà*), il cui valore è distributivo, e il significato è "per le case, di casa in casa". Pertanto, gli apostoli non insegnavano e predicavano *dentro* le case, ma andavano di casa in casa predicando Gesù Cristo, qualcosa di simile a quello che fanno i Testimoni di Geova.

"Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere." (**Atti 2:42**)

A pag. 23 del manuale, si ripete questo testo per sostenere l'affermazione che "la chiesa nacque nelle case". In principio mi sono sforzato di capire quale relazione avesse questo testo con le cellule. Leggendo fino alla fine del capitolo, capii che la chiave sta nel rompere il pane perché, nel versetto 46, ci dice che questo avviene nelle case. Però capii pure del perché non si citava questo versetto. Il versetto **46** dice: "E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore". In effetti, ciò che afferma **Atti 2:46** è che dove si insegnava e predicava Gesù Cristo era nel Tempio, e ciò che facevano nelle case e era rompere il pane. Leggendo, quindi, il passaggio completo, **Atti 2:41-47**, proviamo che questo testo non è il fondamento né per le cellule né per l'affermazione che "la chiesa nacque nelle case".

"Pertanto, fratelli, cercate di trovare fra di voi sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Quanto a noi, continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola». Questa proposta piacque a tutta la moltitudine; ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, proselito di Antiochia. Li presentarono agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani. La Parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente in Gerusalemme; e anche un gran numero di sacerdoti ubbidiva alla fede." (**Atti 6:3-7**).

Questo testo, più precisamente il **versetto 7** ("La Parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente in Gerusalemme; e anche un gran numero di sacerdoti ubbidiva alla fede."), insieme ad **Atti 20:20-21**, si utilizza alla pag. 22 del manuale per appoggiare questa più che discutibile affermazione:

Le cellule costituiscono piccoli centri di insegnamento delle Scritture in modo semplice e pratico, dove i presenti sono edificati includendo coloro che, settimana dopo settimana, sono conquistati per Cristo. Questo principio si conserva dai tempi della chiesa primitiva quando la crescita delle congregazioni si è formata a partire dalle cellule.

Atti 20:20-21 dice: "e come non vi ho nascosto nessuna delle cose che vi erano utili, e ve le ho annunziate e insegnate in pubblico e nelle vostre case, e ho avvertito solennemente Giudei e Greci di ravvedersi davanti a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù Cristo.". L'affermazione "la crescita delle congregazioni" si basa su **Atti 6:7**, mentre il resto della frase "si è formata a partire dalle cellule" si pretende di sostenere con **Atti 20:20-21**. In questo ultimo testo, abbiamo lo stesso caso che abbiamo visto in **Atti 5:42**: Paolo non dice affatto che insegnasse *nelle* case, facendo le cellule, ma che andava insegnando *per* le case, *di casa in casa*, e non *in* esse.

"Ed egli rimase là un anno e sei mesi, insegnando tra di loro la Parola di Dio."(**Atti 18:11**).

Questo testo è citato senza alcun commento. E' l'ultimo che si cita come "base biblica complementare" delle cellule. Il passaggio parla del soggiorno di Paolo a Corinto, e sembra che si voglia indurre a pensare che l'apostolo abbia insegnato un anno mezzo nelle case, cioè, nelle cellule. Ma leggendo tutto il capitolo, vediamo che non è così.

Al **versetto 4** si dice che Paolo " *insegnava nella sinagoga e persuadeva Giudei e Greci.*". Paolo stabilisce di predicare ai gentili (**v.6**) e " *entrò in casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che temeva Dio, e aveva la casa attigua alla sinagoga. Ma Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia. Molti Corinzi, udendo, credevano e venivano battezzati.*" (**versetti 7 e 8**). Fino a qui non vi è nessun indizio che Paolo predicasse nelle case, anzi, si dice che lo facesse nella sinagoga, in modo tale che perfino il capo della sinagoga si convertì. Più avanti, trascorso l'anno e mezzo, Paolo giunse ad Efeso dove " *entrato nella sinagoga, si mise a discorrere con i Giudei. Essi lo pregarono di rimanere da loro più a lungo, ma egli non acconsentì,*" (**versetti 19 e 20**). E alla fine di questo **capitolo 18**, troviamo Apollo che predica in Efeso, il **versetto 26** dice: " *Egli cominciò pure a parlare con franchezza nella sinagoga. Ma Priscilla e Aquila, dopo averlo udito, lo presero con loro e gli esposero con più esattezza la via di Dio.*", e al **versetto 28** ci informa che " *perché con gran vigore confutava pubblicamente i Giudei, dimostrando con le Scritture che Gesù è il Cristo.*"

In tutto il capitolo non incontriamo nessun indizio che Paolo, o Apollo, predicassero *nelle* case. Dobbiamo concedere che possibilmente, durante questo anno e mezzo di permanenza in Corinto, abbia anche predicato ed insegnato per le case. Se così fu, la Bibbia tace. Ciò che dice Paolo di sé stesso è che " *insegno dappertutto, in ogni chiesa.*" (**1 Corinzi 4:17**).

" *Mentre Gesù era a tavola in casa di Matteo, molti pubblicani e «peccatori» vennero e si misero a tavola con Gesù e con i suoi discepoli.*" (**Matteo 9:10**).

Questo testo si usa per dimostrare che " **Gesù ministrò continuamente nelle case**" (pag.23). Per quanto riguarda il fatto che il testo stesse parlando di ministrazione, diciamo, in primo luogo, che non si deduce che Gesù ministrasse *continuamente*. Inoltre, il testo non dice niente di questo. Ciò che il versetto dice è che Gesù era in casa e stava mangiando, che giunsero pubblicani e peccatori e si misero a mangiare colui. Così afferma il versetto seguente: " *I farisei, veduto ciò, dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia con i pubblicani e con i peccatori?»*" (**v. 11**). Inoltre, l'espressione "sedersi a tavola" o "stare a tavola" significa nella Bibbia "mangiare, stare mangiando", come possiamo comprovare con questi testi: **1 Samuele 16:11; 2 Samuele 9:13; 1 Re 13:20-23; Matteo 14:9; 26:7, 20-21; Marco 2:15-16; 14:8; Luca 5:29; 7:36-37,49; 11:37; 14:7; 17:7-8; 22:14-15,27; 24:30; Giovanni 12:2**.

" *Quando Gesù giunse alla casa del capo della sinagoga e vide i sonatori di flauto e la folla che faceva grande strepito, disse loro: «Allontanatevi, perché la bambina non è morta, ma dorme». Ed essi ridevano di lui. Ma quando la folla fu messa fuori, egli entrò, prese la bambina per la mano ed ella si alzò. E se ne divulgò la fama per tutto quel paese.*" (**Matteo 9:23-26**).

Con questo testo, citato in parte alla pag.20 e in parte alla pag.23, César Castellanos pretende basare biblicamente le cellule, affermando che " **Gesù operò guarigioni nelle case**", la qual cosa è rigorosamente vera, ma non vedo cosa c'entri con le cellule. In questo particolare passaggio (**Matteo 9:18-26**), vediamo che uno dei capi va a chiedere a Gesù di andare a casa sua, perché sua figlia stava per morire. Gesù acconsente e va insieme a lui. Durante la strada, una donna con un flusso di sangue è guarita toccando il mantello del Signore.

Dobbiamo fare due considerazioni. **Primo**, non perché in quella casa ci fosse una cellula, che si faceva settimanalmente, che Gesù vi si trovò, ma quel capo aveva chiesto a Gesù di toccare sua figlia affinché visse. **Secondo**, prima di resuscitare la bambina, guarì, durante il cammino, una donna, e ciò avvenne per strada.

" *Giunsero a Capernaum; quando fu in casa, domandò loro: «Di che discorrevate per strada?» Essi tacevano, perché per via avevano discusso tra di loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i dodici e disse loro: «Se qualcuno vuol essere il primo, sarà l'ultimo di tutti e il servitore di tutti.»*" (**Marco 9:33-35**).

A pag. 23, César Castellanos utilizza questo testo dicendo che **“Gesù usò le case per formare i suoi dodici”**. La cosa certa è che Gesù formò i suoi dodici in qualunque posto: in una casa, come in questo caso, presso il mare (**Marco 4:1,10**), all’aria aperta (**Matteo 16:13-20**). La lettura dei vangeli ci mostra che Gesù insegnava in qualsiasi luogo, sia a suoi discepoli che alla gente, anzi: le case non erano il luogo più frequentato da Gesù quando doveva insegnare. Non è onesto citare testi estrapolati da un contesto un po’ qui e un po’ là per appoggiare qualsiasi dottrina che vogliamo. In questo modo facciamo dire alla Bibbia ciò che ci piace anzichè adeguarci a ciò che essa dice.

“Il primo giorno degli azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che ti prepariamo la cena pasquale?» Egli disse: «Andate in città dal tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te, con i miei discepoli"».” (**Matteo 26:17-18**).

Questo versetto lo cita César Castellanos, a pag. 23, come un precedente biblico delle cellule e dice al riguardo: **“La Santa Cena si condivise per la prima volta in una casa”**. Non vedo come questo versetto possa essere considerato, usando le parole di Castellanos, **“precedenti biblici delle cellule”**. Senza dubbio, ci aiuterà conoscere la situazione di Gerusalemme ai tempi di Gesù, per quanto concerne la celebrazione della Pasqua. Prendiamo l’informazione da *L’ultima cena. Parola di Gesù*, di Joachim Jeremias (pagg. 42-44):

Nei giorni che precedevano la Pasqua e, più ancora, durante la festa stessa, Gerusalemme traboccava di pellegrini. Come ho già detto altrove, le nostre cognizioni della topografia della spianata del tempio (unite ai dati rabbinici sullo spazio utilizzato in questa spianata per immolare gli agnelli pasquali.) ci permettono di calcolare il loro numero approssimativo nel periodo che precedette la distruzione del tempio. Secondo tali cognizioni, bisogna calcolare da 85.000 a 125.000 pellegrini, ai quali si aggiungevano gli abitanti di Gerusalemme, il cui numero, in base alla densità della popolazione di un abitante per 35 m², ammontava a un totale di 25.000-30.000 abitanti. Pertanto, dobbiamo calcolare che erano molto più di 100.000 le persone che si riunivano a Gerusalemme durante i giorni della festa. Vi si registrava una straordinaria concentrazione quando arrivavano le carovane. Era impossibile che tutti i pellegrini albergassero a Gerusalemme, una gran parte doveva pernottare in tende montate attorno a Gerusalemme, precisamente nella pianura, cioè, a nord della città. Inoltre, già nel I sec. a.C. si dimostrò che era impossibile mantenere l’abitudine, praticata dalla riforma di Giosia, che tutti i partecipanti alla festa mangiassero l’agnello pasquale negli atri del tempio; la mancanza di spazio obbligò a separare il luogo dell’immolazione e della cena. Dal I sec. a.C., si continuò solo l’immolazione sulla spianata del tempio, la cena pasquale fu trasportata nelle case di Gerusalemme. Allo stesso modo, risultava impossibile che tutti i pellegrini pernottassero a Gerusalemme la notte di Pasqua come esige l’interpretazione che in quell’epoca si faceva di Deuteronomio 16:7. E’ per questo che si videro obbligati ad abitare nei dintorni di Gerusalemme per trascorrere quella notte (non per la cena pasquale). Ma tutte le misure erano insufficienti. Dato il gran numero di pellegrini, lo spazio era così scarso che una gran parte di essi era obbligata, nonostante il fresco della stagione (cf. **Marco 14:54**), a consumare la cena pasquale nei cortili e sopra i tetti della città santa.

Secondo **Deuteronomio 16:2, 5-7** tanto l’immolazione quando la cena con l’agnello pasquale si dovevano fare a Gerusalemme, e il re Giosia stabilì nel 621 a.C. che la cena con l’agnello si facesse negli atri del tempio. Data la concentrazione delle persone a Gerusalemme in quei giorni, si dovette spostare la cena pasquale nelle case. Perciò, non ha niente di particolare il fatto che Gesù prendesse la cena pasquale con i suoi discepoli in una casa. All’ultima pasqua che Gesù mangiò con i suoi discepoli, il Maestro avrebbe dato un carattere speciale perché, un’ora dopo, sarebbe stato Egli stesso l’agnello immolato per i peccati di tutto il mondo. Quest’ultima cena pasquale, con un nuovo significato cristiano, è quella che noi conosciamo come Santa Cena, per questo fu *per la prima volta* che Gesù la condivise con i suoi discepoli.

“Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne ebbe compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.”

Allora disse ai suoi discepoli: «La mèsse è grande, ma pochi sono gli operai. Pregate dunque il Signore della mèsse che mandi degli operai nella sua mèsse».” (Matteo 9:35-38).

César Castellanos considera questo testo come “**fondamento biblico di base**” (pag.20) delle cellule. Tuttavia, questo passaggio mostra il contrario di quanto César Castellanos vuole provare. In effetti, Gesù predicava, insegnava e guariva dove incontrava la gente. Così insegnano testi, a parte quello che stiamo considerando (Matteo 9:35-38), come Matteo 5:1 (sulla montagna), Marco 1:38-39 (nelle sinagoghe della Galilea), Marco 4:1 (vicino al mare), Marco 6:31-34 (in luogo deserto e in una barca), Marco 6:53-56 (sulla riva del mare, nei villaggi, nelle città, nei campi, per le strade), Giovanni 4:6 (accanto a un pozzo). Certamente, nella nostra lettura dei vangeli, vediamo Gesù percorrere villaggi, città, strade, ecc. E lo vediamo pure, se si presentava l’occasione, predicare nelle case private: in quella di Zaccheo (Luca 19:1-10) o in quella di Simone (Marco 14:3-9).

Ugualmente, incontriamo vari passaggi nei vangeli che ci dicono che Gesù insegnava nelle sinagoghe (Matteo 4:23; 9:35; 12:9; 13:54; Marco 1:21-29,39; 3:1; 6:2; Luca 4:15,16-30,38,44; 6:6; 13:10; Giovanni 6:59). In base a questi testi, non possiamo stabilire che noi cristiani dobbiamo insegnare settimanalmente nelle sinagoghe. Osserviamo ciò che Gesù dice di se stesso in Giovanni 18:20: “*Io ho parlato apertamente al mondo; ho sempre insegnato nelle sinagoghe e nel tempio, dove tutti i Giudei si radunano; e non ho detto nulla in segreto.*” Gesù dice che ha parlato al mondo “pubblicamente”, e non solo a pochi. Continuando, dice che ha insegnato nella sinagoga e nel tempio; la ragione di ciò sta nel fatto che la sinagoga e il tempio sono i luoghi «*dove si riunivano i giudei*».

Sulla “*crescita della chiesa*”, César Castellanos, nella *Scala del successo*, dichiara (pag.168):

“Deve esserci una crescita dove vi è la transizione, cioè, il passare da una chiesa tradizionale ad una chiesa cellulare”.

Ciò che César Castellanos denomina “chiesa tradizionale” è l’organizzazione della chiesa che durante secoli i cristiani evangelici hanno stabilito avendo come base le Scritture.

La cosiddetta “chiesa cellulare” è la struttura ecclesiastica basata sul Governo dei 12. Questa dottrina del Governo dei 12, così come la insegna César Castellanos, è particolarmente grave perché si pone al di sopra delle Scritture per sostenerla. Non solo questo, ma che certi insegnamenti che girano intorno al concetto del Governo dei 12 si oppongono a ciò che apprendiamo nella Bibbia, tale è il caso del principio che nella chiesa cellulare “ogni membro è un leader”, o che il leader del gruppo dei 12 (più avanti lo chiamerò G12) imprima il suo carattere negli altri.

L’insegnamento dei leader G12 è ampiamente esposto nel libro di César Castellanos “*Leadership di successo attraverso i 12*”. Della dottrina di questo libro ci occuperemo principalmente in un prossimo studio. Ora, nel capitolo seguente, mi limiterò ad esporre l’essenziale della dottrina del Governo dei 12 ed a confutarlo con la Bibbia.

Capitolo 3

Il Governo dei 12 di fronte alla Bibbia

Ricordo la prima volta che mi trovai in una riunione dei Testimoni di Geova. Avevo 17 anni. La maggior parte delle persone mi erano sconosciute, così quando vidi una faccia familiare, mi affrettai a sedermi accanto. Durante la riunione gli chiesi come mai stesse là, al che mi rispose:

- Perché qui si dicono cose molto belle.

Rimasi sorpreso della risposta. Prima di quella mia prima visita nella Sala del Regno dei Testimoni di Geova, avevo preso confidenza con le loro dottrine, così come i loro cambiamenti dottrinali e manipolazioni a cui sottoponevano la Bibbia, tramite il libro di Antonio Carrera, *I falsi maneggiamenti dei testimoni di Geova*. Javier (credo che si chiamasse così), non sapevo dove si mettesse, ma ciò che lo attirava dei Testimoni di Geova è che lì si dicevano “cose molto belle”.

Varie volte, negli ultimi tempi, mi sono ricordato di questo aneddoto, sentendo parlare alcuni fratelli circa il G12. Senza dubbio è una dottrina molto affascinante. César Castellanos la pone come la chiave del *successo*. Questa parola, successo, compare continuamente nelle pagine dei suoi libri, due di essi la contengono nel titolo: *Leadership di successo attraverso i 12* e *La scala del successo*, e il suo libro autobiografico parla di “conquistare il mondo”. Non c’è dubbio che un pastore preoccupato per la crescita della sua chiesa, la strategia del G12 riesca a sedurlo fino al punto da mettere in secondo piano se possa basarsi sulla Bibbia o no. Ed qui che sta la difficoltà.

L’affermazione che la Visione Cellulare sia nella Bibbia (già l’ho detto) la sentivo dire sempre ma nessuno me la dimostrava. Quando il pastore cercava di sostenere il numero 12 con la Bibbia, vedevo che trovava grandi difficoltà nel farlo: ricorreva ai 12 discepoli di Gesù, alle 12 tribù d’Israele, o che “il numero 12 simboleggia il governo” (come insegna César Castellanos ne *Leadership di successo attraverso i 12*, pag. 140). Ma mai mostrava un testo concreto dove chiaramente si potesse provare la validità biblica dell’odierno G12. Anzi, argomentava sul vantaggio di organizzare la chiesa in questo modo, perché così si otteneva l’obiettivo che è “conquistare anime per Cristo”. In realtà, questo obiettivo, basato esclusivamente sulla crescita, crescita facile e rapida, fu il motivo principale di César Castellanos. Leggiamo le sue stesse parole in *Sogna e conquisterai il mondo*:

“... ebbi l’opportunità di pasturare piccole chiese, per un periodo di nove anni di ministero; l’ultima di esse quando siamo arrivate aveva solamente 30 membri, e dopo un anno, eravamo diventati 120, ma incominciai a notare che stavamo scivolando in un circolo vizioso, perché, generalmente, le chiese hanno una porta posteriore, dalla quale molti escono. Questo stava succedendo in quel posto, ed io andavo dietro ai fratelli pregandoli di restare, dicendogli: non ve ne andate, voi siete necessari ed importanti per noi! Alcuni, togliendosi la voglia di pensarlo, tornavano, ma quando ottenevamo riscattarne uno, già due se ne erano andati. Io dicevo: Signore, a questo mi hai chiamato? Per pregare la gente di tornare a te? Io non voglio questo! Se questo è pasturare, non è questo quello che desidero. Allora, in accordo con mia moglie Claudia, con la quale mi ero sposato nel 1976, presentai la lettera di rinuncia proponendomi di non fare nulla fino a che il Signore mi confermasse a cosa mi aveva chiamato” (pag.28-29).

Più avanti, in una narrazione che sembra ispirata a Genesi 22:17, racconta: **“Dopo quell’esperienza imparai l’importanza di <avere il coraggio di sognare>, così che quella stessa notte, quando il Signore mi domandò: Quale chiesa ti piacerebbe pasturare?, presi le sue stesse parole, rimasi a guardare la rena del mare e il miracolo successe, vidi come ogni granello di sabbia diventava una persona. Il Signore tornò a domandarmi: Cosa vedi? Ed io risposi: Vedo centinaia di migliaia di persone! E mi disse: Questo, e molto di più ti darò se farai la mia perfetta volontà!” (pag.30).**

E in ultimo, alle pagine 50-51, César Castellanos racconta:

“Quando avevamo circa tremila membri nella Missione Carismatica Internazionale, i luoghi circostanti il tempio erano piuttosto deprimenti ed io consideravo che, con quel numero di membri, già ero un pastore di successo, nonostante, abbiamo avuto l’opportunità di viaggiare a Seul (Corea) e visitare la chiesa del pastore Cho. Rimasi colpito dall’auditorio di lusso con una capacità di circa ventimila persone per riunione, e circondato da altri edifici destinati alle attività della chiesa. Il tempio era totalmente pieno. Con quelle immagini davanti a me, il Signore tornò a sfidarmi, e fu allora che Lui mise nel mio cuore la visione di avere una delle chiese più grandi dell’America Latina. Quando feci ritorno in Colombia, arrivai col desiderio di intensificare il lavoro, desiderai il cambiamento, la trasformazione, presi la decisione di acquistare il terreno del tempio ed anche gli edifici circostanti. Non avevo il denaro, solamente sognavo. Dio non ha bisogno di denaro, ma sì della grinta e dell’impulso dei sognatori; Lui onora questo e conferma ogni iniziativa. In questo modo iniziarono ad arrivare la crescita e la moltiplicazione. Poco tempo dopo avevamo già comprato l’edificio, costruito il tempio e aperto sedi in varie città, perché il Signore confermò il sogno, confermò la visione”.
(pag.50-51).

Crescita e moltiplicazione sono l’obiettivo della strategia di Cesar Castellanos. Questa è la sua priorità. La domanda che nasce è: indipendentemente dal fascino di questa dottrina, essa è biblica? Paolo ci insegna che la “crescita” non dipende da nessuna strategia, né da nessun uomo, ma che “è Dio che ha fatto crescere” (**1 Corinzi 3:6**). In effetti, nella chiesa di Corinto, si stavano avendo divisioni perché alcuni dicevano di seguire Paolo, altri Apollo, altri Pietro (**1 Corinzi 1:10-12**). Cioè, i Corinti, stavano diventando seguaci di uomini, al che Paolo gli risponde che Paolo ed Apollo sono unicamente “*dei ministri per mezzo dei quali avete creduto*” (**1 Corinzi 3:4**). Paolo vuole che sia chiaro che essi non sono altro che strumenti che Dio utilizza, e come tali “*colui che pianta e colui che annaffia non sono nulla: Dio fa crescere!*” (**1 Corinzi 3:7**).

D’altro canto, Luca, nel libro degli Atti degli Apostoli, narrandoci gli inizi della Chiesa, come lo Spirito Santo utilizzasse gli apostoli nella predicazione, ci insegna che, né gli apostoli, né la loro strategia, ma “*il Signore aggiungeva ogni giorno alla chiesa coloro che dovevano essere salvati*” (**Atti 2:47**).

La crescita, perciò, non dipende dai pastori né dalle strategie, né è, pertanto, il principale obiettivo del pastore. Qual è, allora, il compito dei pastori? Prima di partire per Efeso, Paolo si riunì con gli anziani di Mileto, e tra le altre cose, gli raccomandò: “*Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la chiesa di Dio, che egli ha acquistata con il proprio sangue.*” (**Atti 20:28**). Da questo versetto apprendiamo almeno tre cose. **Prima:** è il Signore che nomina i suoi vescovi, che pone il pastore alla cura della sua chiesa.

Seconda: ciò è così perché, contrariamente al modo di esprimersi di molti pastori, quando parlano della *loro* chiesa, Paolo stabilisce chiaramente che la chiesa “è del Signore” perché per essa pagò un prezzo molto alto: “il suo stesso sangue”. I pastori, vescovi o anziani sono strumenti che Dio usa per “pascere” la sua Chiesa. Per Dio ha lo stesso valore una chiesa di 3 membri, come una chiesa di 300.000 persone, perché il prezzo che ha pagato è lo stesso, tanto per 3 che per 300.000: “il suo sangue”, inoltre, “*davanti a Dio non c’è favoritismo*” (**Romani 2:11**).

La **terza** cosa che apprendiamo è che il dovere dei pastori non è solo aggiungere nuove anime, ma sono posti da Dio principalmente curare quelle che già hanno, e ciò in due modi: uno, avendo cura di esse, e l’altro, pascendole (si confronti **Salmo 23; Giovanni 21:15-18**). Il verbo greco che si traduce con “*avere cura*” è *proséjo*, che significa “avere cura, vigilare su, dedicarsi a, fare attenzione a”, e **reca implicitamente l’idea della protezione**. In questo passaggio il pastore è chiamato “*vescovo*”, in greco, *epískopos*. Questa parola deriva dal verbo *episkopéo*, che significa “**osservare, esaminare, ispezionare, sovrintendere**”, per tanto, l’epískopos, il vescovo, è la persona che esamina, che ispeziona, che supervisiona una chiesa. Osserviamo, inoltre, che

l'obiettivo che devono proteggere i vescovi è duplice: il gregge e sé stessi, poiché lo stesso pastore non è libero di essere intrappolato da Satana (si veda pure **1 Timoteo 4:16**).

Notiamo una volta ancora che sono i vescovi che Paolo incarica di curare il gregge. Paolo non gli dice di sceglierne dodici, che pasturino questi dodici, che questi dodici scelgano ognuno un altro gruppo di dodici, che devono pasturare, e così via. Insisto: sono i vescovi o pastori che devono pascere **personalmente** il gregge. Ciò che per César Castellanos è la chiave della Visione Cellulare, cioè il Governo dei 12, nella Bibbia non incontriamo traccia di esso. Le *epistole pastorali* si chiamano così perché in esse Paolo dà istruzioni a Timoteo e a Tito su coloro che sono adatti a pasturare e come devono svolgere il loro compito. Anzi, in queste epistole non si allude affatto ad un G12.

In **1 Timoteo 3:1-7**, espone le condizioni per essere vescovo: *“Certa è quest'affermazione: se uno aspira all'incarico di vescovo, desidera un'attività lodevole. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola moglie, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino né violento, ma sia mite, non litigioso, non attaccato al denaro, che governi bene la propria famiglia e tenga i figli sottomessi e pienamente rispettosi (perché se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà aver cura della chiesa di Dio?), che non sia convertito di recente, affinché non diventi presuntuoso e cada nella condanna inflitta al diavolo. Bisogna inoltre che abbia una buona testimonianza da quelli di fuori, perché non cada in discredito e nel laccio del diavolo”*.

Niente troviamo in questo passaggio che alluda a un Governo dei 12.

Nei versetti seguenti, **1 Timoteo 3:8-12**, Paolo ci istruisce circa i requisiti dei diaconi: *“Allo stesso modo i diaconi devono essere dignitosi, non doppi nel parlare, non propensi a troppo vino, non avidi di illeciti guadagni; uomini che custodiscano il mistero della fede in una coscienza pura. Anche questi siano prima provati; poi svolgano il loro servizio se sono irreprensibili. Allo stesso modo siano le donne dignitose, non maldicenti, sobrie, fedeli in ogni cosa. I diaconi siano mariti di una sola moglie, e governino bene i loro figli e le loro famiglie. Perché quelli che hanno svolto bene il compito di diaconi, si acquistano un grado onorabile e una grande franchezza nella fede che è in Cristo Gesù”*.

Nemmeno qui incontriamo niente che ci permetta di dedurre l'esistenza di un Governo dei 12.

In **Tito 1:5-11**, Paolo ripete i requisiti dei vescovi e degli anziani. Non vi è traccia del Governo dei 12: *“Per questa ragione ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine nelle cose che rimangono da fare, e costituisca degli anziani in ogni città, secondo le mie istruzioni, quando si trovi chi sia irreprensibile, marito di una sola moglie, che abbia figli fedeli, che non siano accusati di dissolutezza né insubordinati. Infatti bisogna che il vescovo sia irreprensibile, come amministratore di Dio; non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, temperante, attaccato alla parola sicura, così come è stata insegnata, per essere in grado di esortare secondo la sana dottrina e di convincere quelli che contraddicono. Infatti vi sono molti ribelli, ciarloni e seduttori delle menti, specialmente tra quelli della circoncisione, ai quali bisogna chiudere la bocca; uomini che sconvolgono intere famiglie, insegnando cose che non dovrebbero, per amore di un guadagno disonesto”*. Osserviamo che in questo testo, Paolo incaricò Tito di stabilire anziani in ogni città, non gli disse di mettere a capo di quelle chiese qualcuno dei suoi dodici, né di formare un gruppo di 12, né niente del genere.

L'apostolo Pietro, nella sua prima epistola, fa la seguente esortazione agli anziani: *“Esorto dunque gli anziani che sono tra di voi, io che sono anziano con loro e testimone delle sofferenze di Cristo e che sarò pure partecipe della gloria che deve essere manifestata: pascete il gregge di Dio che è tra di voi, sorvegliandolo, non per obbligo, ma volenterosamente secondo Dio; non per vile guadagno, ma di buon animo; non come dominatori di quelli che vi sono affidati, ma come esempi del gregge. E quando apparirà il supremo pastore, riceverete la corona della gloria che non appassisce”*. (**1 Pietro 5:1-4**).

Nemmeno una parola su un Governo dei 12.

César Castellanos dice di prendere il modello da Gesù stesso. Così lo afferma nella *Leadership di successo attraverso i 12*, pagg. 148-149:

La chiamata di Gesù per questi dodici uomini fu perché compissero, con l'autorità delegata da Lui, una missione particolare. Si nota chiaramente in questo principio, che avviene una riproduzione del carattere di Gesù negli uomini scelti. Basandosi su questa esperienza di Gesù [si riferisce a Matteo 10:1], il principio dei 12 è “un rivoluzionario modello di leadership che consiste nel fatto che il capo di un ministero seleziona dodici persone per riprodurre il proprio carattere e la propria autorità in essi

per realizzare la visione della chiesa, facilitando così la moltiplicazione; queste dodici persone ne scelgono altre dodici, e queste altre dodici, per fare con quelle lo stesso che il leader ha fatto nelle loro vite.”

La domanda è: nel caso in cui ci fossero stati solo dodici discepoli a stare vicini a Gesù durante il suo ministero, dovremmo stabilire questo “modello” nelle chiese odierne? La Bibbia non offre una base per questo. In primo luogo, da nessuna parte si dice che Gesù desse istruzioni di seguire il suo “modello”. In secondo luogo, nemmeno si dice che gli apostoli abbiano seguito il “modello” di Gesù, ed essi a loro volta abbiano scelto “altri dodici, e questi altri dodici”: dove si parla dei dodici di Pietro, o di Giovanni, o di Giacomo, o di Paolo, o di Bartolomeo, o di Mattia, o di Andrea, o di Filippo, o di Tommaso? Chi erano? Quali erano i loro nomi? In terzo luogo, oltre ai dodici apostoli, seguirono Gesù vari discepoli durante il suo ministero.

In effetti, quando gli undici apostoli dovettero cercare un sostituto per Giuda Iscariota, Pietro espose le condizioni che doveva avere il candidato: *“Bisogna dunque che tra gli uomini che sono stati in nostra compagnia tutto il tempo che il Signore Gesù visse con noi, a cominciare dal battesimo di Giovanni fino al giorno che egli, tolto da noi, è stato elevato in cielo, uno diventi testimone con noi della sua risurrezione”*. (**Atti 1:21-22**). Cioè, il requisito per essere apostolo è aver accompagnato Gesù dal suo battesimo fino alla sua ascensione al cielo dopo essere resuscitato. Tra questi, ne scelsero due: Giuseppe, detto Barsabba, e Mattia (**Atti 1:23**). E’ chiaro che, non solo i dodici, ma anche diversi discepoli avevano i requisiti per essere apostoli, visto che erano stati col Signore durante tutto il tempo del suo ministero.

Di fatto, Gesù scelse i suoi apostoli da un gruppo più grande di discepoli, come ci informa Luca: *“Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli”* (**Luca 6:13**). Tra i discepoli, vi erano pure donne: *“In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. Con lui vi erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, l’amministratore di Erode; Susanna e molte altre che assistevano Gesù e i dodici con i loro beni.”* (**Luca 8:1-3**). A giudicare da quanto leggiamo in **Giovanni 6:66**, i discepoli che seguivano Gesù, oltre agli apostoli, dovevano essere molti: *“Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.”*; lo stesso dato lo leggiamo in **Luca 7:11**: *“Poco dopo egli si avviò verso una città chiamata Nain, e i suoi discepoli e una gran folla andavano con lui.”* **Matteo 27:57** ci parla di Giuseppe di Arimatea, *“il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù.”* Uno di questi discepoli era conosciuto dal sommo sacerdote, secondo quanto leggiamo in **Giovanni 18:15-16**: *“Intanto Simon Pietro e un altro discepolo seguivano Gesù; e quel discepolo era noto al sommo sacerdote, ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece stava fuori, alla porta. Allora quell’altro discepolo che era noto al sommo sacerdote, uscì, parlò con la portinaia e fece entrare Pietro.”*

D’altro canto, Gesù non delegò autorità soltanto ai dodici e li inviò in missione, come leggiamo nel **capitolo 10 di Matteo**; ma fece lo stesso con altri 70 dei suoi discepoli. Di questo ci informa **Luca 10:1-12**: *“Dopo queste cose, il Signore designò altri settanta discepoli e li mandò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dov’egli stesso stava per andare. E diceva loro: «La messe è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Signore della messe perché spinga degli operai nella sua messe. Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate nessuno per via. In qualunque casa entriate, dite prima: «Pace a questa casa!» Se vi è lì un figlio di pace, la vostra pace riposerà su di lui; se no, ritornerà a voi. Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l’operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa. In qualunque città entriate, se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti, guarite i malati che ci saranno e dite loro: «Il regno di Dio si è avvicinato a voi». Ma in qualunque città entriate, se non vi ricevono, uscite sulle piazze e dite: «Perfino la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scotiamo contro di voi; sappiate tuttavia questo, che il regno di Dio si è avvicinato a voi». Io vi dico che in quel giorno la sorte di Sodoma sarà più tollerabile della sorte di quella città.”*

In varie occasioni incontriamo Gesù che prende in disparte i dodici per istruirli. Però non sempre lo fa unicamente con i dodici, ma anche con altri discepoli. E’ rivelatore, a questo riguardo, il passaggio in cui Gesù espone la parabola del seminatore (**Marco 4:1-20**). Dopo averla raccontata alle moltitudini, *“Quando egli fu solo, quelli che gli stavano intorno con i dodici lo interrogarono sulle parabole. Egli disse loro: «A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma a quelli che sono di fuori, tutto viene esposto in parabole, affinché: «Vedendo, vedano sì, ma non discernano; udendo, odano sì, ma non comprendano; affinché non*

si convertano, e i peccati non siano loro perdonati»». (vv.10-12). Osserviamo che non solo i dodici, ma anche gli altri discepoli, Gesù prende in disparte per istruirli.

Abbiamo provato che Gesù, e solo Lui, scelse un gruppo di dodici, che chiamò apostoli, fra molti discepoli che lo seguivano. César Castellanos va più in là, poiché insegna che, oltre ai “**dodici principali**”, è necessario formare “**un gruppo aggiunto**”. A pag. 255 della *Leadership di successo attraverso i 12*, leggiamo:

La strategia del gruppo aggiunto consiste nell’aver un gruppo di dodici persone che si va formando contemporaneamente ai dodici principali. Non sono supplenti in quanto tali, ma sono in lista per rimpiazzare quella persona del gruppo base che in qualsiasi momento , per qualsiasi circostanza, debba venire a mancare.

I dodici aggiunti contribuiscono in modo efficace all’attuazione della visione, perché realizzano le stesse cose dei principali e sentono le stesse responsabilità. Quando il gruppo dei discepoli aumenta, quando si ha la moltiplicazione nella chiesa, la formazione dei gruppi aggiunti facilita l’estensione della visione senza rompere la sua struttura.

Non è necessario dire che nell’esposizione di questo gruppo aggiunto di dodici, che comprende le pagine 255-257, César Castellanos non indica nessun testo biblico per sostenere la sua dottrina. Notiamo, inoltre, che il gruppo aggiunto è previsto per “*rimpiazzare quella persona del gruppo base che in qualsiasi momento , per qualsiasi circostanza, debba venire a mancare*”. Com’è differente il modo di procedere degli apostoli quando dovettero rimpiazzare Giuda Iscariota! Non poterono mettere mano ad un “gruppo aggiunto” che poteva aver formato Gesù per quello scopo. Anzi, pregarono e lasciarono che il Signore li guidasse (**Atti 1:15-26**).

Orbene, c’è un Gesù Cristo che fece due gruppi di 12, ma questo Gesù non è quello di cui ci parla la Bibbia, ma quello che incontriamo nel **Libro di Mormon**. Qui si dice che, una volta resuscitato, Gesù andò in America e là scelse altri dodici apostoli. Leggiamo i **3 Nefi 12:1** “*E avvenne che quando Gesù ebbe pronunciato queste parole a Nefi e a coloro che erano stati chiamati (e il numero di quelli che erano stati chiamati, e che avevano ricevuto potere e autorità di battezzare era di dodici), ecco, egli stese la mano verso la moltitudine, e gridò rivolto a loro, dicendo; Benedetti voi siete se sarete ascolto alle parole di questi dodici che ho scelto fra voi per istruirvi e per essere vostri servitori [...]*”. E in **Moroni 3:19** leggiamo “*E scrivo anche al rimanente di questo popolo che sarà pure giudicato dai dodici che Gesù scelse in questo paese [si riferisce all’America]; ed essi saranno giudicati dagli altri dodici che Gesù scelse nel paese di Gerusalemme*”. Attualmente, le “autorità generali” dei mormoni sono organizzate nel seguente modo: la Prima Presidenza, composta dal presidente e dai consiglieri; il Quorum dei Dodici Apostoli; il Primo Quorum dei Settanta; il Secondo Quorum dei Settanta; l’Episcopato Presidente.

Risulta curioso che César Castellanos, abbia un gruppo di dodici in Colombia, e un gruppo di dodici in Spagna. E Claudia Castellanos, secondo quanto ha affermato in un discorso nel regno Unito nell’ottobre del 2001, ha “tre gruppi di dodici”.

E’ superfluo dire che niente di ciò ha base biblica.

Uno dei principi del G12 è che il leader riproduca il proprio carattere in ognuno dei dodici del suo gruppo (*Leadership di successo attraverso i 12*, pag. 149). La Bibbia non dice questo. San Paolo esorta i Corinti “*perfettamente uniti nel medesimo modo di pensare e di sentire.*“ (**1 Corinzi 1:10**). Qual è questa mente in cui devono stare uniti? Risponde l’apostolo: “*noi abbiamo la mente di Cristo*” (**1 Corinzi 2:16**). Non è il carattere nè la mente di nessun uomo che di deve riprodurre nel cristiano, ma Cristo stesso. In effetti, Paolo diceva di soffrire per i Galati “*finché Cristo sia formato in voi*“ (**Galati 4:19**). Un po’ prima, ha detto: “*Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è qui né Giudeo né Greco; non c’è né schiavo né libero; non c’è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù. Se siete di Cristo, siete dunque discendenza d’Abraamo, eredi secondo la promessa.*“ (**Galati 3:27-29**). E ancor prima: “*Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che*

vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me.” (**Galati 2:20**). Ed esorta i Filippesi “*Abbate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù*” (**Filippesi 2:5**). C’è di più. I ministeri sono posti da Dio nella chiesa per edificazione dei fratelli “*fino a che tutti giungiamo all’unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all’altezza della statura perfetta di Cristo; ma, seguendo la verità nell’amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo.*” (**Efesini 4:13,15**).

La Parola non lascia dubbi: è il carattere di Cristo, la mente di Cristo, ciò che deve essere riprodotto in ogni cristiano. Chi opera ciò? Il leader del G12? Assolutamente no. Dio stesso. Lasciamo parlare ancora la Bibbia: “*Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli;*” (**Romani 8:29**). In **Galati 4:6**, leggiamo: “*perché siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, che grida: «Abbà, Padre».*” E in **Efesini 3:14-19**: “*Per questo motivo piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni famiglia nei cieli e sulla terra prende nome, affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell’uomo interiore, e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell’amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità dell’amore di Cristo e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*”

Accanto a questo principio che abbiamo esaminato, incontriamo quello che “*ogni persona è un leader*”. Leggiamo nella *Leadership di successo attraverso i 12*, pagg.138-139:

La chiave del successo sta nel fatto che ogni persona che ci circonda diventi un leader con capacità per dirigere altri. Gesù ne scelse dodici, e non per simpatia, ma perché vide in esse un grande potenziale di leadership. Vide che con quei dodici individui poteva progettare grandi cose.

Sopraffacciamo, in questo studio, sulla pretesa di Castellanos di conoscere le ragioni che stavano nella mente di Gesù per scegliere gli apostoli, e concentriamoci sull’“obiettivo” di “fare di ogni membro un leader” (*La scala del successo*, pag.22). Esaminando le Scritture al riguardo, notiamo che l’apostolo Giacomo non raccomanda che siano tutti maestri, anzi, al contrario: “*Fratelli miei, non siate in molti a far da maestri, sapendo che ne subiremo un più severo giudizio*” (**Giacomo 3:1**). Certo, non tutti, ma quelli che realizzano determinate condizioni sono coloro che biblicamente sono idonei ad essere maestri, Paolo dice che devono essere *fedeli e idonei ad insegnare*: “*e le cose che hai udite da me in presenza di molti testimoni, affidale a uomini fedeli, che siano capaci di insegnarle anche ad altri.*” (**2 Timoteo 2:2**).

Ripassiamo i requisiti che Paolo richiede a Timoteo per l’elezione dei vescovi:

“*Certa è quest’affermazione: se uno aspira all’incarico di vescovo, desidera un’attività lodevole. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola moglie, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino né violento, ma sia mite, non litigioso, non attaccato al denaro, che governi bene la propria famiglia e tenga i figli sottomessi e pienamente rispettosi (perché se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà aver cura della chiesa di Dio?), che non sia convertito di recente, affinché non diventi presuntuoso e cada nella condanna inflitta al diavolo. Bisogna inoltre che abbia una buona testimonianza da quelli di fuori, perché non cada in discredito e nel laccio del diavolo.*” (**1 Timoteo 3:1-7**).

Osserviamo, innanzitutto, che Paolo non indica *tutti* i membri per l’incarico di vescovo, ma *alcuni*. Le condizioni che troviamo in questi versetti per accedere all’episcopato non sono entrare nella “scuola dei leader” per nove mesi, più altri tre per la tesi, due ore la settimana (*La scala del successo*, pag. 143), né appartenere ad un gruppo di dodici, dove il leader abbia ministrato settimanalmente ed impresso il suo carattere (*La scala del successo*, pagg. 163-165). No. I requisiti sono: 1) essere irreprensibile, 2) essere marito di una sola moglie, 3) essere sobrio, 4) essere prudente, 5) essere dignitoso, 6) essere ospitale, 7) essere capace di insegnare, 8) non essere dedito al vino, 9) non essere violento, 10) non essere litigioso, 11) essere amabile, 12) essere mite, 13) non essere avaro, 14) che governi bene la propria famiglia, 15) che tenga i figli sottomessi, 16) non essere convertito da poco tempo, 17) che abbia una buona testimonianza da quelli di fuori. In totale diciassette condizioni, nessuna delle quali sono contemplate da Cesar Castellanos. Troviamo altri

requisiti in **1 Timoteo 3:8-12; Tito 1:5-11; 1 Pietro 5:1-4** (tutti testi su citati). Nessuno coincide con gli insegnamenti di Cesar Castellanos.

Paolo paragona la chiesa a un corpo che è composto da membra differenti, ognuno con una funzione particolare: non si richiede che tutte le membra del corpo siano mani, o fegato, od occhi, o piedi, o cuore, ecc. Così in **1 Corinzi 12:12, 14-21**, leggiamo: *12 Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo.[...]*

14 Infatti il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra. 15 Se il piede dicesse: «Siccome io non sono mano, non sono del corpo», non per questo non sarebbe del corpo. 16 Se l'orecchio dicesse: «Siccome io non sono occhio, non sono del corpo», non per questo non sarebbe del corpo. 17 Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? 18 Ma ora Dio ha collocato ciascun membro nel corpo, come ha voluto. 19 Se tutte le membra fossero un unico membro, dove sarebbe il corpo? 20 Ci son dunque molte membra, ma c'è un unico corpo; 21 l'occhio non può dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né il capo può dire ai piedi: «Non ho bisogno di voi».

Allo stesso modo delle membra del corpo, Dio dà a ciascun membro della chiesa una funzione particolare: *“3 Per la grazia che mi è stata concessa, dico quindi a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno. 4 Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e tutte le membra non hanno una medesima funzione, 5 così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l'uno dell'altro. 6 Avendo pertanto carismi differenti secondo la grazia che ci è stata concessa, se abbiamo carisma di profezia, profetizziamo conformemente alla fede; 7 se di ministero, attendiamo al ministero; se d'insegnamento, all'insegnare; 8 se di esortazione, all'esortare; chi dà, dia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia.”* (**Romani 12:3-8**). E in **1 Corinzi 12:27-30**, dice l'apostolo: *“27 Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua. 28 E Dio ha posto nella chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue. 29 Sono forse tutti apostoli? Sono forse tutti profeti? Sono forse tutti dottori? Fanno tutti dei miracoli? 30 Tutti hanno forse i doni di guarigioni? Parlano tutti in altre lingue? Interpretano tutti?”*. Anche Paolo afferma di se stesso che *“Infatti Cristo non mi ha mandato a battezzare ma a evangelizzare; non con sapienza di parola, perché la croce di Cristo non sia resa vana.”* (**1 Corinzi 1:17**); pertanto, sapeva perfettamente quale fosse la sua funzione nella chiesa, e quale no.

In ultimo, **Efesini 4:11-16** risulta molto istruttivo riguardo il tema che stiamo trattando: *“11 È lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, 12 per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo, 13 fino a che tutti giungiamo all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo; 14 affinché non siamo più come bambini sbalottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore; 15 ma, seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo. 16 Da lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare sé stesso nell'amore.”*

Innanzitutto, vediamo che Dio stabilisce diversità di ministeri: apostoli, profeti, evangelisti, pastori e dottori (non sono gli unici ministeri come abbiamo visto leggendo **1 Corinzi 12:27-30**). La finalità di questi ministeri non l'accrescimento numerico, non è la moltiplicazione delle cellule, non è *“che la visione si estenda senza che si rompa la struttura”* (Leadership di successo attraverso i 12, pag. 255), non è *“sviluppare la visione della chiesa, facilitando così la moltiplicazione”* (Leadership di successo attraverso i 12, pag. 149). Assolutamente no. La finalità di questi ministeri è *“12 per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo, 13 fino a che tutti giungiamo all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo”* (**versetti 12 e 13**). Possiamo dedurre da questo testo e da quelli citati prima che ciascuno dei membri avevano almeno un ministero? E' certo di no. Anzi, il testo si rivolge ad alcuni che, resi idonei dal Signore per quello scopo, erano quelli che avevano quei ministeri per l'edificazione di **tutti i membri** della chiesa.

Si parla di “crescita” nei **versetti 15 e 16**. Però non è una crescita numerica, né una crescita di cellule. Si tratta di crescita *spirituale*: *“15 ma, seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo. 16 Da lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare sé stesso nell'amore”*.

Fin qui abbiamo considerato, avendo come base la Bibbia, gli insegnamenti di Cesar Castellanos sul Governo dei 12. E' chiaro che tali insegnamenti non solo non hanno base biblica, ma anche, per contro, si pongono di fronte a ciò che la stessa Bibbia insegna. Si direbbe che Cesar Castellanos, di fronte al mandato dell'apostolo Paolo, ha pensato "*oltre quel che è scritto*" (**1 Corinzi 4:6**). E' certo che non vi è nella Bibbia una guida dettagliata di come si deve organizzare una chiesa locale. Tuttavia, incontriamo chiari principi e direttive, che devono servire e di fatto servono da base per organizzare la chiesa. Questo è stato il procedere delle chiese evangeliche dalla Riforma nel secolo XVI fino ad oggi.

L'organizzazione basata su una struttura piramidale o gerarchica apparve già nel secolo II, negli scritti di Ignazio di Antiochia. In essi ci imbattiamo già nei principi di sottomissione al vescovo, di controllo dei membri da parte del vescovo, di decidere, da parte di coloro che ostentano i posti superiori, ciò che devono o non devono sapere i membri, ciò che devono credere o non credere, ecc., ecc. Questa struttura si sarebbe cristallizzata, durante i primi secoli, nella Chiesa Cattolica. Struttura che non differisce affatto da quella della Visione Cellulare, ma poco o niente ha a che vedere con ciò che leggiamo nel Nuovo Testamento.

Capitolo 4

Tempo di decisione

Quando Esaù svendette la sua primogenitura, chi lo intrappolò non fu una persona estranea, ma qualcuno della sua famiglia: il suo stesso fratello (**Genesi 25:29-34**). Sicuramente, egli non si aspettava che per un piatto di lenticchie, Giacobbe avrebbe preteso la sua primogenitura. Era suo fratello: come non fidarsi del proprio fratello? Allo stesso modo, se un pastore parla a un altro pastore di una nuova strategia “per conquistare anime”, come non avrà fiducia in lui? Se inoltre gli mostra che funziona, poiché grazie a questa strategia i membri della chiesa sono aumentati del 50%, o del 100%, o del 200%, il primo impulso è metterla in pratica pure nella propria chiesa, senza ulteriori considerazioni riguardo alla base biblica che ha tale strategia. Alla fin fine, come dubitare di un fratello nella fede, di un pastore “benedetto” per questa crescita numerica?

E' appunto il fatto che César Castellanos sia un pastore evangelico di successo che facilita l'“ingresso” delle chiese nella Visione Cellulare. La prima crescita, quindi, non si produce perché si aggiungono nuovi credenti, conquistati uno ad uno, personalmente, al posto di ciò, in una sola volta si conquistano, non anime, ma intere chiese. Com'è diverso il procedere dell'apostolo Paolo, contenuto in **Romani 15:20-21**: *“avendo l'ambizione di predicare il vangelo là dove non era ancora stato portato il nome di Cristo, per non costruire sul fondamento altrui, ma com'è scritto: «Coloro ai quali nulla era stato annunziato di lui, lo vedranno; e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno».*”

Non abbiamo considerato in questa sede tutti gli aspetti della Visione Cellulare, ma solo ciò che ritengo più grave: non già l'assenza di base biblica, ma la posizione di fronte alla Bibbia che hanno gli insegnamenti di César Castellanos. Abbiamo dimostrato nel capitolo 2 come si manipola la Bibbia, in quale modo si faccia dire alle Scritture ciò che non dicono, o semplicemente si citano testi biblici per supportare qualcosa che niente ha a che vedere con quel testo. Ancora non sono riuscito a capire come César Castellanos pretenda sostenere l'affermazione che “Dio ci ha dato la responsabilità di essere elargitori di vita” (*La scala del successo*, pag. 165), con **Giovanni 6:63**: *“È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.”* Questo atteggiamento nei confronti della Parola di Dio, mostra un carattere disonesto, poco rispettoso e disinteressato di ciò che insegna la Bibbia. Nel capitolo 3 è apparso chiaro che o César Castellanos dà al leader attributi esclusivamente divini (imprimere il proprio carattere nei dodici, dare autorità ai suoi 12; si confronti con **2 Tessalonicesi 2:3-4**), o insegna il contrario di quanto dice la Bibbia (“fare di ogni membro un leader”), o semplicemente non si citano le Scritture, perché non esiste versetto che possa appoggiare la dottrina (caso del “gruppo aggiunto”).

Pervertire la sana dottrina è qualcosa di molto grave. Quando l'apostolo Paolo vide che le chiese della Galazia stava tornando alle pratiche giudaiche, poiché vi erano alcuni falsi dottori che le insegnavano come cristiane, Paolo, senza giri di parole, senza nessun tipo di dubbi, sentenziò: *“Ma anche se noi o un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunziato, sia anatema. Come abbiamo già detto, lo ripeto di nuovo anche adesso: se qualcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema.”* (**Galati 1:8-9**). Sottolineamo, anche se un *angelo del cielo* annuncia un evangelo diverso, bisogna allontanarlo. Paolo insiste ancora che ci allontaniamo da coloro che causano divisioni o che sono di ostacolo alla sana dottrina: *“Ora vi esorto, fratelli, a tener d'occhio quelli che provocano le divisioni e gli scandali in contrasto con l'insegnamento che avete ricevuto. Allontanatevi da loro.”* (**Romani 16:17**, si veda **Efesini 5:6-7**).

César Castellanos promette una notevole crescita rapida ed efficace, promette abbondante prosperità materiale, promette di creare leader perfettamente idonei in soli 12 mesi. L'unica condizione è seguire passo a passo la Visione Cellulare. Il prezzo è accettare la dottrina adulterata.

Che faremo? Il comportamento saggio è evidenziato nella Bibbia: *“Poi udii un'altra voce dal cielo che diceva: «Uscite da essa, o popolo mio, affinché non siate complici dei suoi peccati e non siate coinvolti nei suoi castighi”* (**Apocalisse 18:4**). Però lo stesso possiamo restare abbagliati dal successo promesso da César Castellanos, e vendere la nostra primogenitura. Questo è ciò che, per un piatto di lenticchie, distrusse Esaù.